

PARADISI TERRENI ■ Mille abitanti nel paese a misura d'uomo voluto da Carlo d'Inghilterra

Poundbury, modernità addio

Niente cavi elettrici, pali e antenne paraboliche - Ghiaia sulle strade al posto dell'asfalto

Tra dieci anni
saranno 5mila
gli abitanti
di questo luogo
progettato
da Leon Krier

Sembrava
un posto
per anziani
Poi sono arrivate
le famiglie
(e le fabbriche)

POUNDBURY ■ C'era un volta un principe buono che amava i suoi sudditi. Un giorno, stanco di vederli abitare in luoghi tristi, il principe decise di costruire una cittadina ideale, immersa nella natura, dove tutte le case sarebbero state belle e ricchi e poveri avrebbero vissuto insieme in armonia.

È facile trasformare in una favola la storia di Poundbury, il "villaggio ideale" voluto dal Principe Carlo d'Inghilterra e creato dal suo architetto di fiducia Leon Krier vicino a Dorchester, nella verde campagna del Dorset. Nella realtà quella di Poundbury non è una favola, ma ha comunque un lieto fine. Quando oltre quindici anni fa Carlo aveva proposto l'idea di un paese a misura d'uomo, che avrebbe bandito l'architettura "senz'anima" del Ventesimo secolo e affermato invece i principi dell'armonia tra uomo e

natura, era stato deriso. Il paese, prontamente ribattezzato "Charlesville" dalla stampa, fu descritto come l'inutile giocattolo di un principe eccentrico, fuori dalla realtà e romanticamente rivolto al passato. «Spero di essere apprezzato quando sarò morto», aveva brontolato il principe in un'intervista.

In realtà Carlo può godersi la rivincita da vivo. Adesso che ogni città occidentale cerca di limitare l'uso delle automobili, adesso che si sono affermati i principi del rispetto per l'ambiente, dello sviluppo sostenibile e di un'architettura a misura d'uomo, l'"utopia" di Carlo sembra più preveggenza che nostalgia. «I primi tempi — racconta

Mike West, presidente dell'Associazione dei residenti di Poundbury — venivano solo giornalisti e curiosi scettici, se non cinici. Ora vengono tanti architetti, urbanisti e pianificatori urbani da tutto il mondo per osservare, studiare e replicare la nostra comunità. Siamo orgogliosi di essere un prototipo».

Poundbury non è un villaggio sperduto nella campagna ma un agglomerato urbano alla periferia di Dorchester, costruito secondo i dettami del movimento "New Urbanism" promulgato da Krier. Tre i principi-chiave: architettura, rispetto per l'ambiente, responsabilità sociale. In architettura, si tratta di riaffermare i valori classici e tradizionali: case in stile georgiano si affiancano a villette vittoriane e palazzi di ispirazione rinascimentale. Tutto ciò che è moderno è bandito. In urbanistica si tratta di trasformare radicalmente la pianificazione urbana, lasciandosi alle spalle quelli che Krier considera gli «errori» e le «mostruosità» del Ventesimo secolo. Invece di zone residenziali periferiche separate dai centri d'affari e dalle zone industriali e distanti dai grandi centri commerciali, Krier propone quartieri integrati misti, dove fabbriche, uffici, negozi e abitazioni sono vicini e gran parte degli spostamenti si possono fare a piedi.

Invece di cemento e alluminio anodizzato, si utilizzano solo materiali naturali e possibilmente riciclati, come legno, pietra, ardesia e mattoni. L'aspetto ambientale è onnipresente: le finestre devono essere in legno e avere i doppi vetri, i muri esterni sono spessi e con un'intercapedine per minimizzare la dispersione di calore. Le abitazioni costruite più di recente sono "eco-case", che raccolgono e filtrano l'acqua pio-

vana, minimizzano l'uso di energia e utilizzano pannelli solari.

L'aspetto sociale è forse il più interessante. Almeno una casa su cinque è data in affitto a famiglie a basso reddito, ma è impossibile distinguere le abitazioni "povere" da quelle ricche perché sono identiche dall'esterno, costruite con la stessa cura e gli stessi materiali e distribuite in tutto il villaggio, per evitare di "ghettizzare" i meno abbienti e per promuovere l'integrazione sociale. Sempre per alimentare lo spirito di comunità e di buon vicinato, tutte le porte principali delle case devono affacciarsi sulla strada. L'individualismo è tutelato dal fatto che nessuna casa è esattamente uguale all'altra e che tutte hanno un piccolo giardino sul retro. «Anni fa — afferma Rosemary Teychenné, una residente di origine francese — prima di trasferirmi qui anch'io ero scettica. Adesso devo dire che è possibile creare dal nulla una comunità vera e viva. L'integrazione sociale è riuscita, si vive bene e c'è un vero senso di appartenenza e di armonia».

Camminando per le deliziose stradine del borgo si nota soprattutto l'assenza di molte cose: a Poundbury non ci sono fili o pali della luce, sono vietate antenne paraboliche, proibiti i cartelli stradali e persino le strisce gialle o bianche. Le strade sono rivestite di ghiaia invece che di asfalto, agli incroci file di pietre rialzate invitano le auto a fermarsi. Un tempio greco costruito con la pietra locale nasconde la centrale elettrica, un altro leggiadro edificio contiene le antenne che permettono a tutte le case di avere la tv satellitare. Cavi sotterranei e invisibili dall'esterno permettono il collegamento a Internet. C'è uno sforzo continuo di na-



scondere o almeno mimetizzare le cose brutte e di celare i simboli della modernità. Chi compra o affitta una casa a Poundbury deve firmare un contratto che lo impegna a non violare le mille regole del posto, come quella di non dipingere la porta di casa di un colore diverso.

Poundbury è un quartiere vivo e in espansione. Gli oltre mille abitanti attuali diventeranno 5mila entro dieci anni. Gran parte degli abitanti va a lavorare a piedi, nelle fabbriche o uffici, anch'essi integrati architettonicamente così che è impossibile individuarli dall'esterno. Ci sono fabbriche tradizionali, come quella di cioccolato, e altre supermoderne, come quella

che produce gli schermi a cristalli liquidi per i velivoli Airbus. L'idea che sia un paese di pensionati è presto dissolta dagli stormi di bambini che si inseguono correndo per le stradine o tornano da scuola in bicicletta con le cartelle in spalla. «All'inizio c'erano più anziani — dice West — poi sono arrivate tante famiglie giovani».

È presto per dire se l'esperienza è riuscito e se effettivamente l'esempio sarà seguito altrove. Si respira però un'aria da favola, ed è bello credere che a Poundbury vivano tutti felici e contenti.

NICOL DEGLI INNOCENTI



www.poundbury.info
Informazioni sul "villaggio ideale"
www.princeofwales.gov.uk
Il sito del Principe Carlo
<http://zakuski.utsa.edu/krier>
Pubblicazioni e opere di Leon Krier

IL PRINCIPE

La tradizione innanzitutto

LONDRA ■ L'erede al trono d'Inghilterra ha le idee chiare e quattro passioni: l'architettura, la natura, i giovani, la spiritualità. Ora che ha sposato Camilla e



Carlo d'Inghilterra (Ap)

la sua vita privata non è più al centro dell'attenzione dei media, il principe Carlo continua a destare polemiche per la determinazione a esprimere opinioni spesso poco ortodosse.

Se i numerosi detrattori lo definiscono eccentrico, la visione del mondo di Carlo ha comunque una coerenza. L'amore per la natura e il rispetto per i valori tradizionali lo hanno portato a

essere deriso, ad esempio per la rivelazione che parli alle sue piante. Lo hanno reso però anche un paladino di agricoltori e ambientalisti, e un fautore *ante litte-*

ram dell'agricoltura biologica. I "Duchy Originals" — biscotti, marmellate e altri prodotti organici delle sue terre — hanno un grande successo. La tradizione per Carlo vince sempre su tutto, anche sull'ambiente, come è evidente dal sostegno per la caccia alla volpe.

L'ultima crociata, anch'essa derisa dalla stampa, è una campagna per convincere gli inglesi a mangiare carne di montone come facevano i loro antenati. E le sue diatribe contro gli orrori dell'architettura moderna sono più note del suo impegno concreto per i giovani attraverso il Prince's Trust.

L'interesse per la spiritualità lo ha portato a studiare culti e religioni, ma anche in questo caso non sono mancate le polemiche. Carlo ha dichiarato infatti che quando diventerà Re modificherà la definizione del suo ruolo di capo della Chiesa anglicana da «difensore della fede» a «difensore delle fedi»: per riflettere il suo rispetto per tutte le religioni e per la società multiculturale britannica.

N.D.I.

L'ARCHITETTO

Un urbanismo sostenibile

LONDRA ■ Nato nel Ducato di Lussemburgo nel 1946, Leon Krier ha trovato ispirazione nel Ducato di Cornovaglia, le terre che



Leon Krier (Marka)

appartengono al Principe Carlo d'Inghilterra, dove ha creato il "villaggio ideale" di Poundbury, mettendo in pratica la sua visione di un'architettura a misura d'uomo.

La fama e l'influenza di Krier si estendono però ben oltre il Regno Unito: l'architetto e urbanista è considerato il padre spirituale

del "New Urbanism", un movimento che punta a creare città dove paesaggio e zone residenziali, natura e architettura sono inte-

grate, all'insegna dell'armonia e dello sviluppo sostenibile.

Krier, che vive nel Sud della Francia, ha in numerosi libri e discorsi criticato gli errori del modernismo, che oltre a creare mostruosità architettoniche e periferie degradate e senz'anima costringe alla dipendenza dalle automobili. La missione dichiarata di Krier è riaffermare l'importanza dei valori tradizionali, anche in architettura, e la centralità dell'uomo e della natura, non delle macchine. Nella sua ottica guardare al passato è essenziale non per sterile nostalgia, ma per garantire agli uomini un futuro sostenibile.

Krier, che tra l'altro ha disegnato il progetto per la città nuova di Alessandria, ha ricevuto il Richard Driehaus Prize for Classical Architecture nel 2003.

N.D.I.